MONETE ANTICHE

ILLUSTRATE

DA FRANCESCO CAPRANESI



ESTRATTO DAL FASCICOLO II.

DELLE MEMORIE NUMISMATICHE

MONETE INEDITE



1.

ITALIA MEDIA.

Quando intrapresi a difendere il vero Quincusse o Quinipondio Borgiano, che da tanti anni erasi smarrito, confuso con altri sette simili, fatti sopra il vero originale da mano moderna in Napoli (1); sorsero opinioni contrarie, dichiarando alcuni antiquarj, che anche l'ottavo di questo tipo (cioè il vero originale) era falsissimo; anzi più oltre si spinsero le di loro congiuetture, dicendo che il Quinipondio in discorso fosse veramente imaginario. Da questa taccia fa duopo escludere il Ch. Lanzi che lo cita più volte nel suo saggio di lingua etrusca, ed il Carelli, che dopo l'Eckhel (che primo lo pubblicò) lo aveva di nuovo fatto incidere nelle sue tavole numismatiche proponendosi ripubblicarlo unitamente a tante altre preziose monete, se la morte non lo avesse prevenuto (2).

Mentre le accennate sette copie erano già sparse in diversi musei d'Europa (dove attualmente si conservano) l'originale da Napoli passò in Roma, e dopochè lo difesi con la stampa, il Dott. Braun che lo possedeva lo cedè al museo Kircheriano, dove ogni intelligente può esaminarlo.

Per abbattere poi la pertinacia di coloro che deturparono sì prezioso monumento, e lo dissero invenzione moderna, accorse in aiuto il presente frammento, che noi pubblichiamo, il quale come gioja preziosa il tempo ci serbò, onde corroborare la verità sua indivisibile compagna (3).

(1) Bullett. del Inst. Archeol. anno 1844. p. 49 a seg.

(2) Benchè nelle tavole del Carelli sia disegnato con poca esattezza, riguardo al vero carattere dell'antico, si riconosce però essere il medesimo che abbiamo difeso, per due visibilissime particolarità: la distanza delle due prime lettere del nome a cui appartiene, e il fulmine che tiene l'aquila, il quale invece di essere orizontale inclina a pendere di molto dalla parte destra di chi osserva.

(3) Vedilo delineato nella Tav: IV. N. 1. a fronte della Tav: III. dove si vede quello Kircheriano, postogli per confronto.

Fù un contadino che nello scorso Ottobre del 1846 raccolse trà le zolle della terra presso Tor Marancio il presente frammento di Quinipondio, e quindi passato nelle mani di un cacciatore, che acquistollo per mera curiosità dell'antico, fortuna volle che da quello venisse in mia proprietà.

La fretta di rispondere per la difesa del Quinipondio Borgiano, allora non mi permise di fare alcune osservazioni sopra la rappresentanza del Pegaso; ma giacchè la buona fortuna ha voluto che di nuovo ne debba parlare, voglio tentarne una spiegazione, che io suppongo più probabile di quella che ne diedero per lo passato.

L'Eckhel nel publicarlo così si spiegò: *Aquila expansis alis fulmen unguibus stringit.*)(ROMANOM. *Pegasus volans. Æ praegrandis moduli formae quadrilaterae .... Adpendit hodiernae librae romanae libras IV. uncias IX.* (1).

Quanto fu conveniente ai Romani di rappresentare sopra i loro monumenti l'aquila con il fulmine tra gli artigli; altrettanto mi sembrò oscuro ed improbabile il giudizio dato di vedere espresso nel riverso un Pegaso volante. Il tipo dell'Aquila tenendo il fulmine si riferisce sicuramente a Giove Capitolino, mentre vieppiù ce lo assicura la moneta della famiglia Petilia, portante l'identica rappresentanza con la scritta sotto *Capitolinus*, e nel riverso il tempio del Nume (2).

Il tipo poi del cavallo alato a me sembra qui espresso non per rappresentare il cavallo d'Elicona, come tuttora si è creduto; ma pare più probabile di vedervi effigiato il Cavallo come simbolo di Marte, nume tanto favorito de'Romani, che, al pari di Giove, gli attribuivano tutte le di loro vittorie, mentre lo riguardavano padre di Romolo, e Roma fu anche chiamata città di Marte; niente poi osta di vedere il cavallo alato, mentre si trovano alate moltissime Divinità, ovvero gli attributi che le furono sacri (3).

Le monete in oro (cioè sesterzi) de'Romani portano i tipi dell'Aquila sopra il fulmine, e la testa di Marte nel dritto: quelle di argento e bronzo anche con la scritta ROMANO o ROMA portano alcune la testa di Marte, ed il busto di cavallo nel riverso: le al-

(1) Eckhel Tom. V. p. 49, 50.

(2) Morelli in Fam. Petilia.

(3) Sopra ogni sorta di monumenti antichi si trovano divinità, e animali alati; nella mia collezione di gemme possiedo una Pallade alata in corniola, e una scrofa alata in pasta antica; molte se ne possono trovare nelle collezioni d'impronte, dove vedesi anche il Marte alato.

tre poi con la testa di Apollo, o di Ercole hanno nella parte opposta il cavallo corrente alato o senza le ali scambiandosi luce tra loro, mentre provano l'assunto che a Marte appartengono (1).

Sopra la parte dritta del nostro Quinipondio vollero rappresentare gli attribnti del Tonante, perchè con i suoi fulmini abbatteva per ogni parte i nemici di Roma, e ne dilatava sempre più i confini; fintanto che si avverò quell'antichissimo vaticinio, che Roma posteriormente avrebbe dominato l'intero mondo (2).

E siccome i Romani al detto di Varrone venerarono Marte sotto l'aspetto di una semplice asta, così anche sopra i loro Quinipondî e Quadrussi espressero il Nume colla semplice rappresentanza di un pugnale o di una spada, ed anche sotto la figura di un cavallo, che come vedesi sopra il Quinipondio del Kircheriano corre anelante per desio di vittoria, e non come un Pegaso, mentre il cavallo d'Elicona non corre mai in tal modo: *Equus Marti immolabatur, quod per ejus effigiem Trojani capti sunt, vel quod eo genere animalis Mars delectari putaretur* (3). Fobo e Demo erano i cavalli di Marte, cioè la Fuga ed il Timore, i quali al pari del Nume portavano in guerra lo spavento ed il terrore:

> Ὦρσε δὲ τοὺς μὲν Ἄρης, τοὺς δὲ γλαυκῶπις Ἀθήνη
> Δειμός τ', ἠδὲ φόβος, καὶ ἔρις ἄμοτον μεμαυῖα,
> Ἄρεος ἀνδροφόνοιο κασιγνήτη, ἑτάρη τέ (4).

Adunque al cavallo Fobo o Demo, che io suppongo qui rappresentato, gli aggiunsero le ali per esprimere la grande velocità del Dio della guerra, o per simbolo della Divinità cui appartiene, ovvero volendo alludere alle rapidissime conquiste degli stessi Romani, che in que'secoli fortunati non aspiravano, che al desio della vittoria e della gloria patria.

(1) Vedi l'Aes grave del Museo Kircheriano Tav: XII. Si possono aggiungere due quadrussi; uno edito dal ch. Avellino Giorn. Numis. Tom. I. p. 15, avente nel dritto un pugnale ed il fulmine nel campo.)(ROMANOM. Fodero del pugnale. L'altro si trova nelle tavole del Carelli, portando nel dritto una spada e nel riverso il fodero. Il Lanzi anche lo riporta Sag. di Ling. Etr. Tom. II. p. 102. N. 4.

(2) I doppi e semplici denari Romani coniati ne' primi tempi, gli aurei misti con argento detti *elettrum*, portano nel dritto la testa imberbe bifronte, e nel riverso Giove fulminante in quadriga velocissima, guidata dalla vittoria. Aes grave del Museo Kircheriano Tav. XII. Sulli denari i Dioscuri sempre corrono equestri e vittoriosi, come anche quasi tutte le divinità corrono in quadrighe o bighe velocissime per segno di vittoria.

(3) Festo lib. V. p. 81. Si veda lo stesso al libro XIII: *October equus appellabatur* ...

(4) Eust. in Hom. Il. L. Δ 450. p. 173.

Alcuni comentatori di Omero hanno creduto che Fobo e Demo fossero i cocchieri e ministri e non i cavalli di Marte. Sopra le gemme incise, i vasi dipinti ed altri monumenti, si vedono le Bighe portanti Eroi, regolate sempre da un solo cocchiere. Abbiamo poi sopra le antichissime pitture de' vasi, le Bi-

Circa la scritta ROMANOM difesa dall'Eckhel (1), e ottimamente spiegata per *Romanorum*, sembra epigrafe di molta antichità, tanto più che spiega il monumento in modo semplicissimo, cioè cinque libre de'Romani: *Quinque pondo Romanorum libras.*

Il Ch. Lanzi opinò che il Quinipondio Borgiano fosse fatto intorno al 456 di Roma, basandosi sopra l'ortografia dell'iscrizione di L. Scipione Barbato (2). È poi incontrastabile che l'iscrizione Duilliana del Campidoglio, riportata anche dal Lanzi, ci dia delle voci con la terminazione in OM, simili affatto a quella del nostro Quinipondio; come ad esempio OLEROM—*Auro*M CAPTOM—*Argen*TOM CAPTOM—POPOLO*m* R*omanom*; ma ciò non osta perchè tal metodo di scrivere poteva contare un epoca assai più antica; perciò suppongo che un tal Quincusse sia fatto nei primi anni del quattrocento di Roma, dopo la seconda guerra Latina, allorchè i Romani trionfarono de' Campani ed altri popoli di questa regione, e lo stile sopratutto me ne persuade (3).

Prezioso adunque riputiamo il presente branicello di Quinipondio, ed ogni intelligente spero che avrà a caro la nostra premura di pubblicarlo, perchè oltre dimostrare l'identicità del monumento Kircheriano, prova ancora una varietà artistica di questi due tipi, come ognuno può confrontarla col disegno Kircheriano postogli a paragone: benchè poi nel frammento vi restino appena tre sole lettere, pure vi si scorge la grande varietà del modello, essendo le due prime lettere RO molto avvicinate, mentre in quello Kircheriano tra esse corre grandissimo spazio. Dai confronti fatti il nostro frammento non presenta in grandezza che la sesta parte del Quincusse Kircheriano, anzi tagliato un poco più scarso perchè pesa *otto oncie, e sei denari romani.*

Quale poi sia stata la cagione che sovente trovansi tagliati in pezzi Quinipondi e Quadrussi non saprei spiegarlo. Nella scoperta di *Aes Rude* fatta a Vulci, vi erano de pezzi di Quinipondi portanti da ambe le parti tipi varianti: tra i bronzi figurati rinvenuti a

ghe o quadrighe, colli nomi ad ogni cavallo: anche nelle iscrizioni esistenti nell'adito della sacristia Vaticana abbiamo un numero grande di nomi di cavalli vittoriosi nelle corse o altri certami, e l'abbiamo anche sopra le gemme intagliate.

(1) Eckhel Doct. num. vet. Tom. I. p. 124. et seq.

(2) Sag. di ling. Etrus. Tom. I. p. 115.

(3) Vedi Eckhel. Doctr. num. vet. Tom. I. Dissert. II. de term. in OM. NO. R. p. 124.

Falterona vi era pure un copioso nnmero di aes rude, circa millenovecento pezzi di variato peso e grandezza, tra quali vi si trovarono alcuni frammenti di Quinipondi con tipi dalle due bande della spina di pesce, o altro che sia. Rilevasi poi dall'ertezza di questi frammenti trovati a Falterona, che dovessero avere un peso assai maggiore delle cinque libre, mostrando anche nell'antichissima maniera di fare un metodo forse Etrusco, che assai si discosta dal nostro Quinipondio.

2.

ETRURIA.

Testa di Giove a destra, dietro il fulmine: il tutto circondato da un giro in rilievo.

)(*Senza alcuna impressione certa per essere stata molto bassa, o si potrebbe credere mancante affatto, perchè il metallo è in parte corroso.*

(Tav. IV. N. 2.)

Pesa 32 grammi — br. 38 *millimetri* (1) — F. a°.
Esiste nella mia raccolta.

Sono già circa tre anni che feci disegnare la presente moneta con intenzione di pubblicarla, unitamente ad altre quindici inedite, che esposi in una tavola con ordine cronologico, e la presentai all'Istituto di corrispondenza Archeologica (2), ma per una combinazione non ebbe luogo la pubblicazione del testo.

Ora poi che si è pubblicata nna moneta della stessa patria (*Tav.* I. *n.* 1.), esistente nel medagliere della Biblioteca Vaticana; ho creduto cosa utile di aggiungere anche questa mia, tantopiù che

(1) Nel primo fascicolo di queste mie *Memorie di Numismatica* aveva adottato rapporto al peso il sistema romano, ed alle misure la scala di Mionnet. Ho voluto però sostituire tanto per l'uno che per l'altra il sistema metrico, affinchè dall'accordo comune appariscano a colpo d'occhio analogie e relazioni fra medaglie e medaglie finora passate inosservate o per la mancanza della cognizione del peso o a cagione della differenza di misure adottate da vari numismatici. Riguardo alla misura del diametro delle medaglie il ch. Dott. Luigi Frati di Bologna osservò in una lettera a me diretta, che invece di usare la scala di Mionnet ignota a quelli amatori di numismatica che mancano dell'opera di quest'autore, fosse più facile adottare la misura metrica, servendosi di un decimetro di metallo sul quale sia incisa una scala di millimetri, ed ove la medesima comincia sporga un dado sul quale possa appoggiarsi la medaglia che si vuol misurare. D. D.

(2) Vedi Bullett. arch. dell'anno 1844. p. 102.

presenta una varietà di conio, e per conseguenza un interesse nella storia di questa moneta, mostrando ad evidenza una fabbrica molto più antica dell'altra Vaticana, perchè in quella si vede uno sviluppo di arte più raffinata, e perciò di epoca più recente alla nostra.

La moneta Vaticana è di quella classe, che ha tutti i pregi per essere stimabilissima: conio fatto da un primo artista, e perciò nel suo genere sublime, che quantunque abbia nell'insieme una certa rozzezza o durezza di fare, carattere proprio delle monete etrusche coniate (1), pure alletta l'occhio al pari delle più belle, e chi sente ed è iniziato nell'arte, in mirare l'originale, non può a meno di encomiarlo altamente, tanto più che vi si aggiunge una sublime conservazione con patina verde bellissima. La prima di queste monete per quanto mi sappia proviene dai scavi Vulcenti; quella che ora pubblico mi venne direttamente dall'alta Etruria, e colà fu ritrovata nelle vicinanze di Cetona.

Prendendo ad esame queste due monete, la Vaticana e quella della mia raccolta, con facilità in ambedue si riconosce la fabbrica etrusca, sia per lo stile, sia per la maniera di coniare, parlo sopratutto del riverso, perchè nel solito modó etrusco è trattato o con bassissimo rilievo quasi superficiale, ovvero senza alcuna impressione affatto (2). Queste due monete hanno molta analogia con quelle riportate dal Micali all'indicata tavola CXI. n. 9. 10. che, come di sopra dissi, somigliano nello stile, particolarmente con il medaglione d'argento della stessa tavola N. 1., il quale conservasi nella Biblioteca Vaticana con molte altre monete etrusche, che dalla raccolta del fu D. Puertas, sono ora passate in quella Vaticana.

Quello che oltremodo difficilissimo ci si presenta si è il sapere a qual città dell'Etruria appartengano; il tipo della testa di Giove non è nuovo in monete etrusche, si veda sopra un medaglioncino d'argento riportato nell'accennata tavola n. 2., e in bronzo n. 9. Quello che ho rimarcato si è l'attributo del fulmine posto nello stessissimo luogo dell'altro, in maniera assai strana, che solo ne trovai un

(1) Vedi il Micali stor. degli ant. Pop. Ital. tav: CXI. Firenze MDCCCXXXIII. E anche le due tavole di monete Etrusche del Carelli, quantunque siano un poco troppo abbellite.

(2) Vedi una mia opinione sulle monete etrusche, riprodotta dal ch. Avv. A. Gennarelli - La moneta e i monumenti primitivi dell' Italia antica p. 82.

paragone approssimativo sopra un triente di Luceria, che viddi presso il Baron d'Ailly, e del quale ne conservo il disegno.

Spero che altre scoperte ci facciano penetrare il nome della città a cui spettano, e così accrescano il numero di monete certe delle etrusche città, che ne' secoli trapassati furono lo splendore della nostra antichissima Italia.

3.

SIRIS.

ϟϟ Grano di orzo dentro la sua buccia, nel campo la nota dell' oncia.
)(*Astro dentro un circolo.* (*Tav.* IV. *n.* 3.)

Pesa 32. grammi. — br. 29. mill.
Esiste nella mia collezione.

Non è unica la presente oncia; un'altra simile fu edita dai chiarissimi espositori del Museo Kircheriano, riportandola tra le incerte. Sulla tavola di corredo all'opera non era facile a ravvisarne la patria, perchè l'oncia fu disegnata al contrario, essendo state prese le iniziali di ϟϟρις o ϟϟρενος per due monogrammi (1). Quest' oncia rarissima a fior di conservazione mi pervenne per mezzo di un viaggiatore Francese, che nel suo soggiorno in Napoli colà l'acquistò, ed era trovata in quelle vicinanze. Appena l'ebbi non tardai molto ad interpretarne l'epigrafe ajutato nel paragone da un conservatissimo medaglione in Argento di Siris, e Pixus in federazione, che posseggo; l'epigrafe retrograda MϟPϟNOM subito me ne diede la norma, avendo soltanto in riguardo alla prima lettera M, che nell' oncia è posta in senso differente Σ, ma tiene lo stesso valore e si trova in questa posizione soltanto perchè l'oncia è un poco posteriore al medaglione d'argento: una bella prova

(1) Aes grava del Mus. Kirch. p. 34. Indi nella stessa opera p. 147. si dice: « Quando descrivevamo l'oncia del N. 6. Tav. III. Incerte, dichiaravamo di non saper decifrare quel monogramma che vedesi ripetuto sotto e sopra il grano d'orzo. Con qualche sforzo vano forse interamente, abbiam creduto di riconoscervi di poi la prima sillaba della voce ΑΝΞΑΝΩΝ. Che con questa greca epigrafe v'esista una serie di Aes grave italico, pare debba tenersi per certo, ora che è certa in Napoli l'esistenza dell' Asse ..... ».

di quanto penso, sono le monete di Sibari città vicina a Siris, nella stessa Lucania, che nell'antichissimo tempo sono segnate in retrogrado coll'epigrafe ΜΥβαρις, e nelle monete più posteriori ΣΙΒΑρις col Σ rivolto giusta il nostro caso.

Il grano ,d'orzo allude alla grande fertilità di queste contrade, come gli antichi classici ce lo contestano, e forse il territorio di Siris, e quello di Metaponto, sopratutti erano fertilissimi, perchè le monete di questa seconda città, colla costante spica nel riverso, sempre più lo confermano.

L'astro Σειριον del riverso mi sembra che possa alludere al nome della città, o perchè quel popolo era versatissimo nell'Astronomia, ovvero nella caccia, ed Igino parlando dell' astro cane o Sirio, ci ammaestra colle seguenti parole: « *Canis hic dicitur ab Jove custos Europae adpositus esse, et ad Minoa pervenisse: quem Procris Cephali uxor laborantem dicitur sanasse, et pro eo beneficio Canem munere adcepisse, quod illa studiosa fuerit venationis: et quod Cani fuerat datum, ne ulla fera praeterire eum posset ..... Sed canis habet in lingua stellam unam, quae ipsa Canis adpellatur; in capite autem alteram, quam Isis suo nomine statuisse existimatur, et Sirion adpellasse propter flammae candorem: quod ejusmodi sit, ut praeter caeteras, lucere videatur. Itaque quo magis eam cognoscerent, Sirion adpellasse* ..... » (1), e altrove parlando del circolo, il quale anche vediamo intorno all'astro della nostra oncia: « *Hic in lacteo circulo defixus, pedibus Aequinotialem circulum tangit* ..... » (2).

Ma quello che trovo di grande interesse in quest'oncia si è l'epoca che assegna all'*aes flatum* di questa regione d'Italia, che veramente si rende interessantissimo.

Il Ch. Millingen, nelle sue dotte considerazioni sulla numismatica d'Italia (3), coll'appoggio de'Classici, ed altre solidissime ragioni, dice, che i didrammi di Siris e Pyxus in federazione sono anteriori di molto all'Olimpiade LV. 560. anni avanti la nascita di *Nostro Signore*, perchè circa quest'epoca Siris fu distrutta dalla lega de'Sibariti, Crotoniati, e Metapontini; tale Olimpiade cade appunto nell'anno di Roma 193.

(1) Higin. Poet. Astron. XXXV. p. 487.
(2) Loc. cit. p. 537.
(3) Florence 1841. p. 37.

Il dottissimo Eckhel nel descrivere ed illustrare il didramma menzionato, sotto la città di Buxentum o Pyxus, che come si osservò fu federata con Siris: « *Mortuus est Anaxilaus, teste Diodoro, V. C. 275. ex quo Micythus tutelam auspicatus est conditumque idem Buxentum circa annum V. C. 283. refert* (1). *Eodem Diodoro teste* (2), *Micythus anno V. C. 287. tutela decessit, qui adeo anni utrinque sunt termini incunabulorum urbis, et ex quo efficitur, numum praesentem signari non potuisse ante annum V. C. 278.* (3) ». Ma come potrebbe conciliarsi quanto ne dice l'Eckhel se la città di Siris confederata con Pyxus o Buxentum fu distrutta nell' Olimpiade LV. o come si disse l'anno di Roma 193? Come potè supporre l'Eckhel, che i noti didrammi siano coniati nel 278?

In quanto a me sono dello stesso parere del Millingen, che nell'anno indicato 278 fosse una seconda epoca di ristabilimento per Buzentum da una Colonia condotta da Micitto, per ripopolare quella città che nell'Olimpiade LV dovè per ragione soggiacere ad essere abbattuta da Sibariti, Crotoniati, e Metapontini, unitamente alla confederata e distrutta Siris. Con i monumenti autentici non si può contrastare, ed il didramma antichissimo di Siris con Pyxus è la più bella prova.

Ammettendo poi che l'oncia fosse stata fatta anche negli estremi della rovina di Siris, ecco sempre un' epoca certa per la moneta di bronzo fusa di questa parte d'Italia, la quale ci dà tanto lume da poter giudicare sulle altre antiche ponderali dell' Italia superiore ed inferiore, assegnando almeno alla nostra oncia l'anno 193. di Roma.

Resta finalmente a fare alcune osservazioni sopra i pesi diversi di queste oncie, che pure ci possono condurre a nuove indagini.

Ho confrontato pertanto il peso di circa duecento oncie della classe fuse, attribuite a molte città e trovo che tre sole, Adria, Arimino, ed i Vestini hanno alcune oncie, che nel loro peso maggiore eguagliano quello della nostra Siris anzi la sorpassano di un mezzo denaro, formando un' oncia e quattro denari (4). Alcune poi di quelle attribuite al Lazio o popoli circonvicini, le più pesanti

(1) Lib. XI. c. 59.
(2) Lib. XI. c. 66.
(3) Eckhel Doct. num. vet. Vol. 1. p. 151.
(4) Sono persuaso che trovandosi l'asse di Siris o le altre ripartizioni, sarebbero anche decimali, come quelle di Adria, Arimino, ed i Vestini e per conseguenza più pesanti.

marcano un' oncia e due denari; alcune delle più antiche di Roma pesano un'oncia. Tra le oncie fuse che posseggo due sono degne di menzionarle per il loro peso straordinario — una con Vase, ed il Pedo dalla parte opposta, *marca gr.* 34. *ossia un' oncia e cinque denari*; l'altra di Adria *gr.* 39, 589. *ossia un' oncia e nove denari e mezzo.* Le maggiori notizie dei pesi diversi le ho estratte dalla citata opera del Ch. Gennarelli, nello specchio di tutto l'aes grave dell'impareggiabile museo Kircheriano (1).

5.

MONETE ROMANE.

Lutatia.

Testa di Roma a d., colla galea ornata da pennacchi e due stelle dai lati: dietro la nuca un globetto segno dell' oncia.

)(Q. LVTATI. Quintus Lutatius, *la seconda e terza lettera è in nesso; sopra la scritta evvi la nota dell' oncia: il tutto dentro una corona di Quercia.* (*Tav.* IV. *N.* 5.).

Pesa gr. 4, 147 — br. 18 mill.
Esiste nella mia collezione.

L' arte ed il carattere che presenta quest' oncia, che stimo unica, ha nel dritto una perfetta somiglianza con quella del denaro appartenente allo stesso Lutazio, mancando però il titolo di Questore e la scritta ROMA. La bella conservazione, di cui è fornita, esclude affatto che alcuno pensi di essere questa moneta difettosa o mancante nell' epigrafe.

Il quadrante edito dal Riccio (2), fu anche coniato senza il titolo di Questore; ci spiace poi che nel pubblicarlo non ci fu da-

(1) La moneta e i monumenti primitivi dell' Italia antica p. 59. Roma 1843.
(2) Le monete delle ant. fam. di Roma p. 130. N. 3.

to il peso di tal quadrante, che tanto è utile per il sistema monetario, ma spero che combini perfettamente con la nostra oncia, ed allora sarebbe assai desiderabile di aver completa tutta la ripartizione dell' asse, la quale splenderebbe tra le più rarissime delle consolari in bronzo. Quinto Lutazio fece battere anche l'oncia per serbar memoria della celebre vittoria ottenuta da' Romani sopra i Cartaginesi nel 512. mediante il valore del suo antenato C. Lutazio Catulo; la quale vittoria tra gli altri onori gli procurò la Corona Civica, che vedesi impressa sulla moneta d'argento, e sopra quest' oncia, in premio di tanti cittadini salvati e restituiti alla patria.

6.

MAENIA.

Testa di Roma galeata con capelli che gli cadono dietro la nuca, e sul collo, ornato anche da una piccola collana: dietro evvi la nota dell' oncia.

)(P. MAE. ANT. Publius Maenius Antiatius: *lettere formate in nesso. Mezza nave a destra, avanti la prua un globetto, nell' esergo* ROMA.

(Tav. IV. N. 6.)

Pesa gr. 4, 295 — br. 16 mill.
Esiste nella mia collezione.

Quest' oncia conservatissima ed inedita, combina nell' epigrafe con il denaro avente la vittoria in quadriga veloce; e varia nell' epigrafe del quadrante, perchè in quello vi è aggiunto *Marci filius*.

7.

HADRIANUS.

HADRIANVS . AVG . COS . III . P . P . *Testa di Adriano senza la corona, guardando a d.*

)(CONCORDIA . COS . II . *La concordia stante nel mezzo, unisce con ambe le braccia l'Imperatore, e L. Elio Cesare, i quali si tengono stretta la destra, e sono togati, con paludamento sopraposto.* (*Tav.* V. *N.* 1.).

Pesa un oncia e tredici denari — br. 38 mill.
Esiste nella mia collezione.

Unico è il presente medaglione conservatissimo; la semplice epigrafe che gira intorno la testa, ci ammaestra soltanto del terzo consolato, che Adriano prese l'anno di Roma 872. e volle sempre eguale conservarlo fino all'ultimo del suo Impero: quello poi di Padre della Patria conferitogli nel 881. o come altri Fasti dicono nell' 879. orna anche la presente epigrafe.

Quello che ha grande interesse si è il riverso, perchè tutto si riferisce a L. Cejonio Commodo Vero, che poi assunse il titolo di Cesare. Vedendo Adriano che lo stato di sua salute sempre più mancava, ebbe in pensiero di scegliere un sostegno all'Impero, nella persona di L. Cejonio, e quantunque era genero di Nigrino, ucciso già per ordine di Adriano, perchè aveva cospirato contro la sua vita, pure l'adottò facendogli prendere il nome di L. Elio, e dichiarollo Cesare: « *Quem sibi Hadrianus, aevo ingravescente, morbis tristioribus pressus per agrato jam orbe terrarum, adoptavit* (1) ». Era l'adottato Cesare uomo di bellissimo aspetto, nobilissimo per nascita, e adorno anche di alcune belle virtù, le quali incantarono talmente quell'Augusto, che non seppe mai negarle alcuna cosa, anzi dissimulò alcuni suoi vizi, i quali gli avevano reso il figlio adottivo degno di biasimo:

(1) Spartian. in Aelio vero.

« *Comptus, decorus, pulcritudinis regiae, oris venerandi, eloquentiae cel-*
» *sioris, versu facilis, in Republica etiam non inutilis ...... Ut praeter ado-*
» *ptionis affectum, quo ei videbatur adjunctus, solus omniaque cuperet per*
» *literas impetraret* (1) ».

Dopo l'adozione che ebbe col Consolato, Adriano lo dichiarò prefetto ed inviollo nella Pannonia : « *Provinciae cui praepositus erat, non defuit, nam bene gestis rebus, vel potius feliciter, etsi non summi, medii tamen obtinuit ducis famam* (2) ».

Dopo il ritorno dalla Pannonia, nelle calende di Gennajo, Adriano gli accordò il secondo consolato nel 890. Sono persuaso che in questa occasione fu fatto coniare il presente medaglione, il quale oltre il consolato ci fa conoscere anche la perfetta concordia, che sempre più univa l'Imperatore coll'adottato Cesare : « *Mox Consul creatus ; et quia erat deputatus Imperio, iterum Consul designatus est* (3) ». Ma breve fu la sua felicità, mentre nell'entrare del 891. a cagione dei suoi voluttuosi piaceri se ne morì.

Le monete di varj moduli e metalli coll' epigrafe *concord. Tr. Pot. Cos. II.*, aventi la testa di Elio Cesare, e la concordia seduta nel riverso, furono tutte coniate nella medesima circostanza.

Dal mio studio di Antichità
li 15. Ottobre 1847.

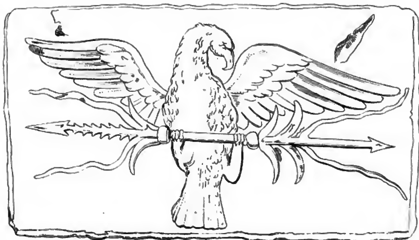
Francesco Capranesi.

(1) Spartian. in Aelio vero.
(2) Ib.
(3) Ib.











Quinipondio del' Museo Kircheriano

